



**Pietro Barenboim<sup>1</sup>**

## **FIRENZE A MOSCA**

*Un sogno. Firenze. Finora  
Ricordo come noi che non potevamo uscire dal Paese,  
In barba agli ostacoli del secolo,  
Chiusi gli occhi, giravamo,  
Sfogliando le vie e gli stili,  
Lungo l'Arno che è più che un fiume.*

**Yan Brushtein**

### **IL SOGNO RUSSO DI FIRENZE**

*L'Arno è più che un fiume*

I versi del mio amico Yan Brushtein nell'epigrafo possono risultare incomprensibili persino ai giovani russi di oggi. Loro ignorano il concetto sovietico di «persone prive del diritto di uscire dal Paese». Mentre tutta la mia generazione prima del crollo del regime sovietico era priva del diritto di andare all'estero. Nessuno ormai ci potrà restituire la giovinezza passata senza l'Italia e senza Firenze. Yan finora non vi è potuto andare per motivi di salute.

Per questo i suoi versi penetranti fanno percepire le emozioni di un'intera generazione nata subito dopo la Seconda guerra mondiale.

*Firenze è come un salvagente  
Nella lotta letale tra il dolore e la luce.  
Chi vincerà... lo saprò  
In quella vita dove di nuovo entreremo in gioco.  
Il sogno della Toscana è più forte del vino,  
Di chi è la colpa in questo strano non-incontro...  
Brindo al bollo con cui sono marchiato,  
e la coppa forgiata non ha né orlo né fondo.*

---

<sup>1</sup> Avv. Barenboim P.D. – il Presidente della Società Fiorentina a Mosca

È indubbio il primato di Firenze rispetto alle altre città d'Europa nel campo dell'arte e dell'architettura nell'arco dei due millenni passati della nostra era.

I fiorentini di allora e i loro successori hanno saputo riedificare e dipingere non solo la grande Roma e la metà dell'Europa, compresi i due aspiranti al titolo della "Venezia del Nord", la nostra San Pietroburgo e Bruges in Belgio, ma pure le cattedrali del Cremlino di Mosca. "La dolce Assunzione, Firenze a Mosca", scrive Ossip Mandel'stam. Il soprannome russo "Frjazin" dato ai sei diversi architetti italiani del Cremlino deve risalire probabilmente ai primi artigiani o pittori che ancor prima dei suddetti architetti i primi ambasciatori russi in Italia (1439-1441) avevano portato da "Fjarenze" - Firenze. Non a caso il cronista del viaggio a Firenze ("a Fjarenza"), il monaco Simeon scrive che dopo i due anni passati là il Metropolita Issidor parlava in "frjaski"<sup>2</sup>. Più tardi iniziarono a chiamare "Frjazin", "frjaz", "frjaski" ogni italiano, e poi ogni straniero. Così gli abitanti della località Frjazino nei dintorni di Mosca forse non presumono neanche di essere legati con Firenze nella maniera diretta.

È stato interessante leggere che la Silicon Valley nella California di oggi, dove in un territorio comparabile a Firenze si sono concentrate decine di migliaia dei creatori delle nuovissime tecnologie elettroniche, viene paragonata proprio alla Firenze rinascimentale. Qui all'inizio del ventunesimo secolo, al posto dei pittori e scultori vivono e lavorano le persone che "si ispirano agli schemi integrali non meno di Michelangelo che si ispirava al marmo"<sup>3</sup>.

Nell'articolo appena citato si racconta che il governo e i maggiori banchieri della Francia hanno tentato di creare il progetto di una simile Silicon Valley nel proprio Paese. Il fatto è comprensibile perché grazie alla congiunta potenza intellettuale degli abitanti della Silicon Valley situata vicino a San Francisco, tra le famose Università Berkeley e Stanford, proprio grazie ad essa gli Stati Uniti in un paio di decine di anni hanno superato il mondo intero nelle tecnologie elettroniche avanzate.

I francesi però non hanno saputo ricreare quell'atmosfera di libertà, ardimento, disinvoltura e rispetto al talento che hanno reso la Silicon Valley l'"incubatrice del sogno". Qui il già famoso computerista Bill Hewlett non ha buttato giù la cornetta del telefono quando ha ricevuto una telefonata da un ragazzino dodicenne che gli chiedeva alcuni pezzi mancanti per il suo schema elettronico, ma invece si è fatto il suo tutore. Alcuni anni dopo questo ragazzino diventa il creatore del famoso computer "Apple". Per ottenere il successo

---

<sup>2</sup> Soloviev V. *Istoria Rossii 1054-1462*. Mosca, 2001. Volume 3, p.833.

<sup>3</sup> Newman C. *Silicon Valley. Inside the dream incubator*. National Geographic, December 2001, p. 37.

nella Silicon Valley “bisogna avere la voglia di ascoltare ciò che dicono i gruppi di persone dall'età media di 27 anni”<sup>4</sup>.

“L'aria dell'intellettualismo” della Silicon Valley dà un'idea nel presente dell'aria dell'intellettualismo” della Firenze quattrocentesca, portata via dal vento dei secoli.

Lo “Studio Italiano” creato nel 1918 fu il prototipo dell'attuale Società Fiorentina. La stessa presso la Biblioteca delle letterature straniere M.I.Rudomino ha curato la preparazione di questa antologia. A proposito dell'attività dello “Studio Italiano” negli anni 20 del secolo scorso il famoso letterato Boris Zaitsev scriveva: “...Ed ecco il nostro Studio Italiano. Presso la bottega degli scrittori “Lavka Pisatelei” è esposto fuori un manifesto: “Ciclo di Raffaello”, “Venezia”, “Dante”... Durante i corsi invernali, nella nostra aula faceva freddo! Le signore e le signorine, ma anche altri corsisti, sedevano con le pellicce addosso. Eccetto la Russia è molto difficile che da qualche altra parte del mondo le letture potessero continuare in tale contesto”.

A noi membri della Società Fiorentina, Assessore ai Rapporti Internazionali del Comune di Firenze, Dott. Eugenio Giani ha raccontato dell'esistenza di comunità costituite da fiorentini e operanti all'estero, ma è la prima volta che il dottore sente di una società come la nostra, che raduna a Mosca soprattutto cittadini russi, i quali nutrono una fervida passione per la città di Firenze e la cultura fiorentina.

Come mai la città di Firenze, situata al centro dell'Italia e per noi russi così lontana, è diventata l'argomento di una antologia? Tale domanda non è retorica, necessita di una risposta concreta, affinché si possa spiegare il perché del legame dei russi con la cultura fiorentina. È all'interno di questa antologia che possiamo trovare le relative risposte.

A tal proposito bisogna almeno brevemente soffermarsi su una serie di brani tratti da varie opere, incluse nella presente raccolta. I redattori di tale serie guidati da Jurij Fridstein cominciano, e non a caso, con le lettere del pittore russo Valentin Serov.

“Attendevo tanto da Firenze, ma non avrei mai pensato di trovarvi tale ricchezza: Firenze è un insieme di opere di pittura e scultura... Per la prima volta in vita mia ero fortemente commosso, figurati, piangevo, il che non mi capita spesso, fuorché nei teatri, ma davanti alla pittura e alla scultura – mai. Ma qui, dinnanzi alla Madonna di Michelangelo a Firenze, sono rimasto sconvolto. Sì, con questi signori non si scherza...”

“Passate le prime emozioni, si ha la miracolosa possibilità di vedere le varie tele dello stesso maestro nella loro atmosfera storica, in cui furono

---

<sup>4</sup> Newman C. Op. cit. P. 61.

create e così ben conservatesi. Fa piacere, dopo aver guardato attentamente tutte le opere dello stesso artista, vedere e capire con chiarezza quale sia la sua concezione sul mondo, diventando chiari il suo ideale, i suoi gusti e i suoi scopi”, - così scrisse in una lettera da Firenze il poeta Innokentij Annenskij. Checov, invece, usa un'espressione laconica sulla pienezza della vita generata da Firenze: “Chi non è stato in Italia, non ha ancora vissuto”. Invece secondo A.P.Merezhkovskij nei capolavori dei maestri fiorentini, “lo spirito fiorentino ha trovato la sua piena espressione, una forma indistruttibile...Su tutto c'è l'impronta dello spirito fiorentino - cupo, libero ed irrefrenabile”.

Ciò che a lungo in maniera dettagliata e tormentata Merezhkovskij scrisse nel suo stranissimo romanzo su Leonardo da Vinci, lo ha espresso Balmont con una poesia di poche righe:

*Un pittore dal corpo flessuoso di leopardo,  
Saggio quanto un serpente furbo,  
In tutte le sue opere c'è una tendenza:  
Lo spirito di belladonna, di incenso e di nardo.  
In lui l'architetto dei sogni amava la musicalità del poeta...*

Infatti, i poeti sono i creatori della lingua, come Dante per l'Italiano e Pushkin per il Russo.

Maxim Gorkij si innamorò subito della città: “Firenze mi ha catturato con la sua bellezza e con il fatto che dal retro di ogni casa, gli occhi tranquilli della Storia mi guardano in faccia ...” La “città miracolosa” suscitò in Gorkij non tanto interesse storico, quanto speranze per il futuro dell'umanità.

Firenze è di genere femminile, e l'immagine della donna prevale nell'arte fiorentina.

*Voi, fiorentine dei giorni passati! Voi  
io sognavo così serenamente negli inganni della luna,  
l'istantanea lucentezza dei vostri occhi grandi.*

Questo è Brùssov. Sempre lui, di “Monna Lisa”:

*Presentire le parole, gli occhi,  
I discorsi nascosti nel cuore,  
Sognare, come sono neri i capelli,  
Che hanno scottato casualmente le spalle.*

Il poeta Volòscin nei suoi appunti di viaggio elaborò una fine nozione, secondo la quale la poesia di Dante è “la voce dei dieci secoli taciturni precedenti”. Volòscin scrive: “Il gotico passò all'Italia come un debole germoglio... Il vero gotico italiano si manifestò nel verbo, anziché nella pietra. La più splendida cattedrale gotica in Italia è la “Divina Commedia”.

Guardando il cupolone della maestosa cattedrale di Santa Maria del Fiore, Vassilij Rosanov scrisse con parole acute: “Che enormità di lavoro, di cura, di amore, di pazienza per tagliare, intagliare ed incidere sasso per sasso tale quadro voluminoso, enorme, arabescato... Ci vuole una fede non nel lavoro del singolo, ma nel lavoro dell'intera nazione, in modo che uno possa posare la sua prima pietra con calma e sicurezza, che essa non sia buttata giù, dimenticata e disprezzata un anno dopo. Tutto ciò forma la “cultura”, un fenomeno che nella sua impalpabilità e interezza presuppone la connessione e la successione, senza cultura la civiltà non è iniziata e continuano soltanto le barbarie”. Il pensiero incorporato nelle pietre fiorentine è un messaggio particolarmente importante per la Russia odierna.

In base allo stile di vita attuale è difficilmente realizzabile la raccomandazione di Grevs, secondo il quale per conoscere Firenze “in maniera approfondita”, prima bisogna viverci almeno due settimane, continuare il viaggio per l'Italia e al termine di esso tornarvi ancora per alcuni giorni. Però prestiamo attenzione al suo concetto di “civiltà fiorentina-toscana”, in quanto la Toscana nei secoli si è fusa inseparabilmente con la città di Firenze.

Là, a Firenze, come scrisse il famoso poeta simbolista Vjaceslav Ivanov, “il desiderio di oltrepassare il confine, dove comincia il miracolo, turba e tormenta un artista”. E inoltre un vero artista, secondo Ivanov, non è quello, che può solo risalire alle somme sfere spirituali, ma invece quello che è in grado di riscendere da quelle sfere tra la gente.

Il poeta Blok ora maledice Firenze per il suo desiderio di non stare al passo con i tempi moderni: “Muori, Firenze, Giuda”, ora si mette subito a farle una dichiarazione d'amore: “Firenze, sei un iris tenero; Di cui solo io soffrivo...” E infine, c'è un inno a Fiesole, come esito delle visioni fiorentine di Blok:

*Batte l'ascia, e dai campanili  
Il suono fiorentino delle campane dalla valle  
Veleggia verso noi, è arrivato e ha destato  
Un sogno dorato ed antico...*

Ed ecco come scrive il pittore Petrov-Vodkin: “Quando capiti nella città di Firenze distorta, strapensata, creata dai maestri d'arte, non sai chi ringraziare, forse il clima benefico, o la bellezza dei dintorni, che hanno fatto crescere Giotto, o la padrona della mia stanza, la vecchia Benedetta, perché

suoi nonni hanno conservato per me Firenze, o ringraziare i ragazzi monelli, che non hanno staccato nessun naso dai marmi di strada? Gli italiani sono estasiati e teneri nei confronti dei loro tesori”.

Karsavin dice, “Botticelli può essere ben apprezzato solo in originale”. È bene, che ora leggiamo queste righe ma non alla maniera del recente periodo sovietico, noi possiamo vedere quelle opere in originale. L'appunto di Karsavin è soprattutto valido nei confronti dei quadri “La nascita di Venere” e “La Primavera”, dove le figure sono ad altezza umana.

Non sarà inutile ricordare, che Firenze è la patria della prima opera lirica, e che anche “La Dama di Picche” fu completata proprio in questa città. P.I.Ciajkovskij scrisse a Firenze, che da quel momento in poi la storia dell'umanità si sarebbe divisa in due periodi: prima della “Dama di Picche” e dopo di lei. Non per niente Rakhmaninov lavorò sulle sue opere a Firenze.

Confessando la sua dedizione alle opere di Fra Beato Angelico, i cui affreschi ornano il monastero di San Marco a Firenze, il poeta Gumiliòv scrive gli splendidi versi:

*Che sia grande il celeste Raffaello,  
Il prediletto dal dio delle rocce, Buonarroti,  
Da Vinci, che ha gustato l'ubriachezza stregata,  
Cellini, che diede al bronzo l'enigma della carne...*

*A Fiesole, tra i pioppi sottili,...  
Su tutto ciò che fece il mio maestro, c'è l'impronta  
Dell'amore profano e della semplicità umile.*

Sàcia Ciòrnij ha descritto le sue sensazioni su Firenze con un'espressione poetica:

*In una città antica, estranea e stranamente affine,  
La quiete ha imprigionato la mente con un sogno,  
Senza pensare al temporaneo e al vile,  
Ti trascini a casaccio lungo le strette vie...  
Alle pinacoteche, nel corpo moscio  
Si sono svegliate tutte le melodie dei miracoli,  
E alle Madonne del Botticelli estraneo,  
Senza crederci, celebri tante messe quiete...*

E ancora una poesia:

*...Rimango immobile come una farfalla notturna...  
guardo dalla finestra con gli occhi affamati  
e bevo lentamente la gioia della vita,  
come un vino raro inestimabile.*

Quanto sono affini queste righe alle reminiscenze fiorentine di Anna Akhmatova:

*Ho appreso a vivere semplice e saggia,  
a guardare il cielo, a pregare Iddio,  
e a vagare a lungo innanzi sera,  
per fiaccare un'inutile angoscia.*

Non si sa niente delle permanenze di Osip Mandel'stam a Firenze durante i suoi brevi viaggi in Italia. Però le sue poesie "fiorentine" sono note, e vengono citate spesso. Queste poesie sono anche la prova, che l'amore per Firenze è anzitutto l'amore per lo spirito fiorentino, per il Rinascimento, per il meglio che in questa città è stato creato per l'umanità. È proprio l'amore per Firenze, non la nostalgia, che emerge dalle sue poesie; seppure nel 1937, ormai alla fine della sua vita, scrive della "nostalgia fiorentina", comprendendo che non ci sarebbe più tornato.

Nel 1916 è stato proprio lui a scrivere, forse meglio di tutti gli altri, del legame tra Firenze e Mosca:

*Nella discordanza di un coro di fanciulle,  
Tutte le tenere chiese cantano a voce sua,  
E negli spiriti di pietra della cattedrale dell'Assunzione  
Mi sembrano le sopracciglia alte ad arco...  
Non sarebbe uno stupendo miracolo,  
che sogniamo una cittade,  
Onde i piccioni veleggiano nel blu caldo,  
Dove una monaca canta la musica  
scritta con segni a gancio ortodossi,  
La dolce Assunzione, Firenze a Mosca.*

Firenze, forse, è uno dei più brillanti componenti di questa cultura nella sua dimensione europea.

Quindi è sempre costante nei secoli l'attrazione dei russi esercitata dalla città di Firenze.

## **FIRENZE COME UTOPIA**

Per la prima volta sono arrivato a Firenze il 27 maggio del 1993, la mattina di quel giorno alcuni terroristi hanno fatto esplodere una potente bomba, e questa, secondo i loro calcoli avrebbe dovuto distruggere completamente la galleria degli Uffizi. La città la conoscevo più per sentito dire, tramite i romanzi sul mio artista preferito, Michelangelo, del quale ho potuto ammirare le copie in gesso al Museo Pushkin. Alla sessione primaverile presso la facoltà di giurisprudenza dell'Università di Mosca, nel 1968, anziché preparare l'esame di storia del PCUS, io leggevo un romanzo su Michelangelo scritto dal ceco Karel Schulz "La pietra e il dolore", di questo riporto alcune righe significative: "Lui respirava la città dormiente, e insieme ad essa la primavera, una primavera fiorentina, mille volte più bella di tutte le altre: quella primavera fiorentina, in cui c'è sempre la musica, c'è sempre qualcosa di profumato e metallico, in cui c'è sempre la magnificenza e il sangue, finché da tutto ciò non appare la rosa fiorentina – dalla musica, dal metallo, dalla bellezza, dal sangue e dal profumo, la rosa, che si nasconde nel crepuscolo e che è silenziosa, fremente nel sonno azzurro della sera"<sup>5</sup>.

Queste parole facevano perdere il fiato, e i vocaboli "sangue", "metallo" si percepivano come metafore brillanti. Appena arrivato a Firenze quanto scritto da Schulz è confermato, è riscontrabile. Nel maggio del 2002 il dottor Eugenio Giani, assessore al Comune di Firenze, mi fece vedere il punto, in cui i terroristi avevano lasciato la macchina piena di esplosivo. L'onda d'urto dell'esplosione è stata bloccata dalla torre fiorentina del '700, la quale frantumandosi, ha salvato la galleria degli Uffizi e la maggior parte dei capolavori in essa conservati. I severi costruttori fiorentini dei tempi di Dante già pensarono al necessario margine di sicurezza, così salvando la galleria e consegnandola intatta ai posteri.

Le mani sporche della violenza tentano sempre di deturpare ciò che è bello. Però che progresso rispetto alla violenza dei tempi nazisti: questi nel 1944 non osarono far saltare in aria il Ponte Vecchio, e né i cannoni, né i carri armati sparavano dalla linea del fronte, che passava per la città lungo il fiume Arno. Nel 2001, 6 giorni dopo la demolizione barbarica del monumento dell'architettura moderna a New-York, abbiamo costituito a Mosca la "Società Fiorentina". È interessante, e vi è l'analogia con quanto creato nel pieno della guerra e del terrore nella primavera del 1918. Il prototipo della Società Fiorentina nasce sotto la guida del più raffinato ed appassionato conoscitore di Firenze, Pavel Pavlovič Muratov. Un'altro conoscitore autorevole della cultura fiorentina, Boris Zaitsev, scriveva su di sé e Muratov: "In quegli anni orribili ci

---

<sup>5</sup> Karel Schulz. *La Pietra e il Dolore*. Volume 1, Mosca, Ed. Terra, 1997, p. 5

vedevamo spesso, e cercavamo, cibandoci di quella letteratura estranea alla modernità, di evadere dalla stessa e maledetta modernità”<sup>6</sup>.

Ma non è questo lo scopo della nostra Società Fiorentina. Più che altro, il nostro è un desiderio di unirci intorno agli aspetti migliori, che la modernità ha ancora conservato. In genere, i progetti di costituire delle Società Fiorentine e persino una Società Fiorentina Mondiale ci sono sempre stati in tempi e paesi diversi. Un emigrato russo Alexandr Rognedov cercava di organizzare una società mondiale degli amici di Firenze sotto la presidenza di Berenson, un famoso studioso britannico delle arti, con la partecipazione di eminenti finanziari e politici di vari Paesi, ma l'idea non ha avuto un seguito. L'umanità da tanto tempo considera Firenze come sua proprietà, e ciò conferisce a Firenze il carattere della internazionalità. Cinque milioni di turisti passano ogni anno per le vie e per le piazze di questa piccola città e 25 Università americane hanno qui le loro scuole estive. Negli ultimi 150-200 anni gli abitanti più illustri della città erano non più i fiorentini indigeni, ma stranieri. La città, la cui parte storica non è difficile percorrere a piedi, accoglie un quinto dei capolavori universali di pittura, scultura ed architettura. Per osservare attentamente ognuno di questi capolavori, ci vorranno alcuni anni. Tra i 200 mila degli abitanti di Firenze nella seconda metà del '800, circa 30 mila (il 15%) erano inglesi o americani. Già allora nella città si notavano le comunità dei polacchi, dei francesi, dei tedeschi e dei russi.

Negli anni '60 la città liberale è diventata una dimora degli hippy, anche loro di maggior parte inglesi o americani. Negli anni aventi numeri doppi e con gli intervalli di circa un secolo – 1333, 1466, 1557, 1844 – nella città si verificano brutali inondazioni. La prossima è attesa per tradizione nel 2055 o nel 2077. Finora la più paurosa è stata l'inondazione del 1966. Allora i ragazzi e le ragazze dai capelli lunghi e dai blu jeans strappati, apparentemente distratti su tutto, per più settimane volontariamente si diedero da fare alacremente in condizioni proibitive. Nelle cantine della Biblioteca Nazionale, nonostante acqua fredda e fango liquido sino alla cintola, tramite un passamano riuscirono a salvare manoscritti e libri rarissimi, (in tutto 700 mila). A loro si unirono molti stranieri, tra i quali il pianista russo Svjatoslav Rikhther e un senatore americano Robert Kennedy. Andrej Voznessenskij ha scritto un saggio su questo evento, intitolato “Gli Angeli del Fango”.

Noi consideriamo Firenze non come una città straniera, ma come una città nostra e a noi familiare. Perché Firenze, e non Parigi, Londra, Vienna, Berlino? – domanda un autore americano David Leavitt. E poi egli stesso dà una risposta: le persone vogliono soddisfare a Firenze la loro “idea della pienezza

---

<sup>6</sup> Alexey Kara-Murza. I famosi russi sulla Firenze. Mosca, Ed. Nezavissimaja gazeta. 2001, p. 199-200.

personale". Se di buon ora, poco dopo l'alba voi uscite dalla parte del fiume Arno, passando vicino alla Galleria degli Uffizi, sulla ancora vuota Piazza della Signoria, "vi fermereste meravigliati al centro dell'Universo"<sup>7</sup>. La semplicità e la chiarezza dei capolavori che vi circondano, la loro concentrazione in uno spazio molto ristretto, creano una straordinaria (per le persone che vengo- no a Firenze la prima volta per intuito) forza di attrazione in questo "centro del mondo". Ringraziamo Leavitt per queste parole brillanti, sullo sfondo delle quali sembrano ridicole ulteriori sue spiegazioni, connesse alle ipotetiche li- bertà sessuali del passato. Persone comunissime possono cadere a Firenze in una trappola psichica, detta dai psichiatri locali "la sindrome di Stendhal". Il coraggioso giovane veterano delle campagne napoleoniche è svenuto nella cattedrale di Santa Croce. L'abbondanza dei capolavori e uno scatenato de- siderio di vedere tutto nell'arco di una giornata, o di una settimana o di un mese, portano spesso i turisti più insistenti alla confusione mentale.

\* \* \*

Firenze e la Russia. Lo stemma dei Demidoff sulla facciata della famo- sa cattedrale Santa Maria del Fiore, il Duomo della città. Il legame tra Firenze e la Russia è antico e nel secolo attuale si sta intensificando.

La Russia non è più quell'impero potente, quale è stata per 300 anni. Economia e politica di per sé non possono cambiare niente, soprattutto se non sono accompagnate dai segni di una crescita spirituale. Forse, proprio ora dobbiamo renderci conto di come l'Italia frantumata e quasi del tutto priva del- la potenza che una volta appartenne all'Impero Romano, è riuscita 5-6 secoli fa a diventare un vulcano dalla straordinaria potenza spirituale. Tali esempi per noi cittadini di un impero crollato sono da imitare. Dopo la caduta dell'uto- pico e malfamato ideale sovietico, dovremmo capire, come e perché l'utopia realizzatasi nella Firenze del '400 (cioè, prima del 1492) è rimasta nei seco- li come esempio di ordinamento costituzionale, che ha assicurato maggiori possibilità per grandi realizzazioni non solo nell'arte, ma anche nella politica, nell'industria, nell'attività bancaria.

Il pellegrinaggio a Firenze è un viaggio alle sorgenti di molti esempi mi- gliori dell'architettura russa, ed è il ritorno alla memoria di un sogno avveratosi dell'umanità, di un'utopia realizzata. Il concetto dell'"utopia realizzata" non è accettato da tutti, quindi avremo bisogno di illustrarlo con esempi storici, legati al famoso libro di Thomas More.

---

<sup>7</sup> David Leavitt. *Florence, a Delicate Case*. New York, Bloomsbury, 2002, pp. 5, 25.

Perché Firenze è così affine alla Russia, dove sta il motivo di questa continua attrazione spirituale e fisica verso di lei? L'osservare fenomeni uguali o simili a questo per altri Paesi non può esserci d'aiuto. Forse, da nessun'altra parte i fiorentini hanno costruito così tanto come in Russia: le cattedrali e le mura del Cremlino, poi i palazzi di San Pietroburgo, e non poco in altre città.

Iosif Brodskij ha notato, che nel '700 e nel primo '800 Pietroburgo è diventata una "vera e propria Mecca" per i migliori architetti e decoratori italiani. Sempre lui scrisse che grazie alla penna italiana Pietroburgo è stata paragonata a una "finestra verso l'Europa"<sup>8</sup>. Pietro il Grande "si immaginava la città come il centro spirituale della nuova Russia, la fonte della ragione, delle scienze, dell'istruzione, della sapienza... Non c'è un altro posto in Russia dove l'immaginazione si staccasse con tale facilità dalla realtà: la letteratura russa è sorta con la nascita di Pietriburgo... Sorge una strana sensazione, che tutto questo non è la Russia che cerca di raggiungere la civiltà Europea, ma la proiezione di quest'ultima ingrandita da una lanterna magica, sull'enorme schermo dello spazio e dell'acqua... Non c'è da meravigliarsi, che talvolta questa città dia l'impressione di essere un egoista, che si occupa esclusivamente del proprio aspetto. Senz'altro, in questi posti si fa più attenzione alle facciate che all'aspetto dei tuoi simili... La nascita di San Pietroburgo era pari alla scoperta del Nuovo Mondo: le persone ragionate dell'epoca hanno avuto l'opportunità di osservarsi da fuori... L'architettura perfetta fino all'assurdo... Una città che cominciava come un salto dalla storia al futuro... Qualsiasi critica sull'esistenza umana presuppone che il criticante conosca il punto supremo di riferimento, l'ordine supremo.

Così si è creata la storia dell'estetica russa, e i complessi architettonici di San Pietroburgo si percepivano e si percepiscono ancora come la somma incarnazione possibile di quest'ordine (comprese le chiese). In ogni caso, una persona che ha vissuto in questa città per un tempo abbastanza lungo, è predisposto a collegare la virtù con la proporzionalità. È una vecchia idea greca..."<sup>9</sup>

Pietroburgo si costruiva subito come un'utopia realizzata, mentre Firenze diventava l'utopia realizzata durante il '200 - '400. Ma tutte e due le città (ognuna a tempo suo) sono diventate, come scriveva Belinskij su Pietroburgo, "una nuova speranza del vecchio paese", una speranza mai realizzata in piena misura, ma mai dimenticata per sempre.

Poi Brodskij scrive del "carattere utopico della città" di Pietroburgo, e nel paragonarla a Firenze, ritiene che qui la principale utopia è la speranza nel

---

<sup>8</sup> Josif Brodskij, *Mense edinizy*, Mosca, 1999, p. 73

<sup>9</sup> *Ibid*, p. 74, 77, 78, 79-80, 81, 82, 84.

contenuto spirituale, abilmente conservato dentro le mura, i capolavori architettonici, che pian piano danno alla modernità una parte dell'eternità... Una persona nata in questa città, da giovane si muove a piedi quanto e non meno di un beduino... perché percorrendo pensiero estetico fiorentino concentrato in essa mantiene almeno un livello minimo di cultura e di spiritualità. "Le case lungo il fiume fanno pensare sempre più a un treno fermo, la direzione nei lungofiumi in granito marrone... è di per se l'estensione della vita e la scuola della lungimiranza... Nella granulosità del lungofiume di granito c'è qualcosa che impregna le suole con il desiderio sensuale del cammino"<sup>10</sup>.

Le lunghe citazioni di Brodskij sono necessarie in quanto riferibili alla stessa Firenze e inoltre perché probabilmente sono la migliore spiegazione letteraria del legame tra Firenze e la Russia.

È sorprendente, che Brodskij scrivendo su San Pietroburgo usi il medesimo concetto della poesia "Dicembre a Firenze", nella quale "i lungofiumi fanno pensare a un treno immobilizzato". È ancora più interessante, che Brodskij (certo, involontariamente) ha ripetuto anche Osip Mandel'stam, il quale aveva scritto del "granito granuloso" forse di Pietriburgo, forse di Firenze:

*Dalle scale rafferme, dalle piazze  
Con palazzi angolosi,  
Il circolo della sua Firenze  
Alighieri lo cantava più potentemente  
Con le labbra stanche.*

*Così quel granito granuloso  
Lo rode con gli occhi la mia ombra  
Vede di notte una fila di ceppi  
Che di giorno sembravano case.*

Un poeta dell'emigrazione russa Kirill Pomeran'ev, avendo scritto "Dietro la finestra c'è il cielo fiorentino e su di lui c'è l'alba di Pietroburgo", ha ripetuto anche lui in parte l'immagine di Mandel'stam:

*Perso nel cielo – che fare?  
Quello, a chi lui è vicino, rispondi!  
.....  
Non si può separarmi dalla vita – lei sogna  
Uccidere e subito dopo accarezzare  
In modo che nelle orecchie e negli occhi  
Sbatta l'angoscia fiorentina.*

---

<sup>10</sup> Ibid, p. 89, 90

Per Mandel'stam il viaggio a Firenze era un movimento dell'anima basato sulla percezione ben sentita delle opere fiorentine, ma in primo luogo a Mosca, anziché a Pietroburgo.

Non tutti lo sanno, che il Cremlino e tante sue cattedrali famose sono stati costruiti con la partecipazione di architetti fiorentini.

*Non sarebbe uno stupendo miracolo,  
che sogniamo una cittade,  
Onde i piccioni veleggiano nel blu caldo,  
Dove una monaca canta la musica  
scritta con segni a gancio ortodossi,  
La dolce Assunzione, Firenze a Mosca.*

*E le cattedrali di Mosca a cinque cupole  
Con la loro anima italiana e russa,  
Mi fanno pensare all'apparizione di Aurora,  
Ma dal nome russo e con un pellicciotto.*

Qui bisogna fare attenzione al fatto che i fiorentini hanno avvicinato nelle loro ricerche architettoniche russe l'aspetto di una chiesa cattolica con quello di una ortodossa. Anche su questo ha scritto Brodskij: "Per quanto riguarda tutta questa storia con la controposizione dell'ortodossia a tutto il resto del Cristianesimo, non si è mai spinta troppo lontano, perché le cattedrali e le chiese erano progettate dagli stessi architetti che progettavano palazzi. Quindi, prima di mettere piede sotto le loro volte o prima di guardare attentamente la forma della croce sulla cupola non è possibile determinare, a quale chiesa appartiene questa casa di preghiera..."<sup>11</sup>

Firenze, come città-repubblica del '400, influenzò molto Thomas More, che non essendo mai stato in Italia, ha una sua percezione su Firenze ancora più idealizzata. Prima di presentare alcune prove dell'influenza di Firenze sulla creazione del suo libro "Utopia", mi permetto di citare esempi storici nei quali si è realizzato quanto contenuto nel libro e successivi alla pubblicazione di esso.

Per tradizione, alle utopie di Stato e di diritto e a quelle costituzionali vengono attribuite descrizioni idealistiche del regime sociale perfetto (secondo l'idea dell'autore), che assicuri il sommo livello di felicità e di benessere ai suoi cittadini. Così sono, per esempio, la "Repubblica" di Platone, "La Città del Sole" di Campanella, "Utopia" di Thomas More (Tommaso Moro), ecc.

---

<sup>11</sup> Ibid, p. 83, 84.

Però, alla teoria spesso sfugge, che la storia dell'umanità conosce esempi di utopie realizzate, compresa la Firenze del '400, quando le idee utopistiche costituzionali portavano alla creazione e talvolta al buon funzionamento seppur per qualche tempo, dei sistemi statali reali, basati su tali idee.

Però, un particolare interesse verso Thomas More e la sua "Utopia" fu dimostrato in Italia, soprattutto a Firenze. Dopo la prima edizione del libro nel 1517, già nel 1519 fu ristampato a Firenze in lingua latina e divulgato in tutta l'Italia. In lingua italiana "Utopia" fu stampata a Venezia da un fiorentino A.Doni nel 1548. È interessante, che il titolo del libro in italiano era non "Utopia", ma "Eutopia", che vuol dire "paese felice", cioè rispecchia il senso diretto di questa parola nel Greco antico. Il primo libro su Thomas More invece apparì a Firenze nel 1556 in lingua italiana e fu scritto dal nipote di More, l'inglese A.Haywood, il quale lasciò l'Inghilterra per entrare nell'ordine dei gesuiti.

Il nesso casuale e la correlazione tra le idee utopistiche realizzate e quelle libresche è una delle questioni più importanti per la comprensione dell'utopismo come un importantissimo movimento del pensiero costituzionale e politico-sociale negli ultimi tre millenni. Delle due versioni ugualmente valide della traduzione del sostantivo "utopia" dall'antico Greco è preferibile solo quella di: "il paese benedetto". La seconda variante della traduzione, "un luogo che non c'è", contrasta con la storia dell'utopismo, che ha conosciuto una serie di utopie storiche realizzate.

Un fiorentino, F.Sansovino pubblicò nel 1561 un libro che intendeva divulgare le idee dell'"Utopia", e del quale si fecero 5 edizioni<sup>12</sup>. Grazie alla fortunata iniziativa dei fiorentini summenzionati, nell'Italia del '500-'600 la presenza dell'"Utopia" nelle biblioteche diventò di moda. Ci siamo soffermati così dettagliatamente sullo sviluppo delle idee del libro "Utopia" affinché si possa tornare con più sicurezza alle sue radici fiorentine.

Thomas More era il più giovane membro del circolo dei neoplatonici di Londra, che imitavano l'Accademia di Platone a Firenze. Lui tradusse la biografia di Picco della Mirandola, che era un membro attivo dell'Accademia Platonica. Secondo il nipote di Thomas More, l'immagine di Picco della Mirandola colpì More e diventò un modello per lui. Lui scriveva saggi in difesa delle idee dello Stato ideale di Platone, poi concretizzatesi a Firenze. Una particolare influenza sullo sviluppo di More fu esercitata da John Kolett, che aveva fatto un viaggio a Firenze durante il quale incontrò i membri dell'Accademia Fiorentina. I suoi racconti di Firenze influenzarono decisamente la creazione dell'"Utopia". Anche se queste lodi sono spesso attribuite ad Erasmo da Rotterdam, non si può non essere d'accordo con il biografo di Thomas More, che

---

<sup>12</sup> V. L.S.Cicolini. L' "Utopia" di Thomas More in Italia. P. 206, 211-212, 221, 226.

crede che “Kolett si avvicinò molto di più al neoplatonismo fiorentino rispetto ad Erasmo”<sup>13</sup>. È in una lettera a Kolett, che il giovane More disse, come era difficile per lui vivere a Londra tra falsi amici e tra i nemici, tra case alte che coprono il cielo<sup>14</sup>. Non è un caso, che una grande parte dell’”Utopia” fu scritta da More mentre si trovava nella patria del primo Rinascimento fiammingo, la città di Bruges, che per la combinazione di tratti fiamminghi e italiani viene spesso chiamata “la Firenze del Nord”.

Non è frequente che opere sulla politica e sul diritto costituzionale vengano paragonate ad opere artistiche. Nonostante ciò un francese S.Sorbier nel 1643 scrisse sull’”Utopia”: “L’opera di More fa pensare ai capolavori di pittura...”<sup>15</sup> Lo asseconda un nostro famoso studioso V.I.Rutenburg, quando scrive, che le opere di Machiavelli “sono affini al “Giudizio Universale” di Michelangelo”<sup>16</sup>.

## **IL NEOPLATONISMO FIORENTINO CONCILIO FIORENTINO (1439-1441)**

Il poeta Iosif Brodskij nella sua Lezione per il conferimento del Premio Nobel nel 1987 parlava dell’”estetica dello Stato”. Il filosofo A.F.Losev scrisse che il Rinascimento è il periodo del “rinomare titanico dell’uomo nelle circostanze prevalenti dell’essere compreso esteticamente... Quindi, quando Leonardo afferma, che la filosofia e la saggezza sono solamente la pittura, in lui parla non solo la passione capricciosa del pittore, ma alza la voce una scienza abbastanza precisa”<sup>17</sup>.

Losev scrive fondatamente, che in quei tempi “accadde qualcosa di favoloso”. La principale idea estetica di qualsiasi regime costituzionale sta nell’assicurare una vita felice ai cittadini sullo sfondo della fioritura delle arti, il che praticamente si realizzò nel giro di alcuni decenni nella Repubblica di Firenze del ‘400. “Il neoplatonismo fiorentino non è solo una teoria... Il neoplatonismo fiorentino è innanzitutto la vita di un certo tipo, una particolare fratellanza tra gli uomini, che avevano tutto in comune, incluse le minuzie, incluse tutte le occupazioni e decisamente tutto l’ambiente della vita... Questo neoplatonismo, per quanto sia religioso, mitologico, simbolico e persino mistico,

---

<sup>13</sup> Peter Ackroyd. The life of Thomas More. New York, 1999, p. 85.

<sup>14</sup> Ibid, p. 110 –111.

<sup>15</sup> S.G.Kucherenko. Mor i Franzia. p. 249.

<sup>16</sup> Rutenburg V.I. Zhizn i tvorcestvo Makkiavelli. – Nel libro: N.Makkiavelli, Istoria Florenzii, Leningrado, Nauka, 1987, p. 360.

<sup>17</sup> A.F.Losev. Estetica vozrozhdenija. Moskva, Mysl, 1978, p. 45, 57.

era vissuto a Firenze abbastanza leggermente e con disinvoltura, e in maggior parte anche festosamente e solennemente. Il neoplatonismo fiorentino era straordinariamente umano, caratterizzato da cordialità e intimità, giustificando e motivando con se stesso proprio questi rapporti umani leggeri, maggior parte lirici, ma mai sdolcinati, di profonda amicizia e quasi, si può dire, romantici. Ecco perché è stato Rinascimento nel senso pieno della parola<sup>18</sup>.

E adesso è il turno di Marsilio Ficino, che visse nello stesso secolo: "Se parliamo di un'età d'oro, e decisamente quell'età che produce le menti d'oro. Ed è tale il nostro secolo, nessuno può avere dubbi, esaminando le sue meravigliose invenzioni: i nostri tempi, la nostra età d'oro, hanno portato alla fioritura le arti libere, le quali erano quasi perite: la grammatica, la poesia, la retorica, la pittura, l'architettura e l'antico canto della lira di Orfeo. E tutto questo ha Firenze"<sup>19</sup>.

Gli artigiani, i mercanti e i banchieri di Firenze sono riusciti a creare e a mantenere tale bilancio delle autorità, il quale, nonostante tutte le insufficienze di quei tempi, legate alle superstizioni, al possesso di armi da parte di tutti e alla così familiare per noi corruzione, ha assicurato il primato di questa piccola città in tutta la storia europea del nostro tempo. Uno storico e famoso pittore della metà del '500 Giorgio Vasari scrisse: "Le arti sono sempre fiorite a Firenze fino a tal punto, che, suppongo, e questo può essere detto senza offesa per altre città, proprio Firenze era l'effettivo e principale rifugio e il nido per l'arte, come prima è stata Atene per le scienze".

Bisogna prestare una particolare attenzione al ruolo e al significato della famiglia Medici per Firenze. Nel 2002 sono 600 anni da quando il banchiere Giovanni Medici, solo per due mesi, secondo la tradizione fiorentina, ricopriva per la prima volta una carica statale. Era il diretto antenato di quella famiglia, della quale faceva parte Cosimo Medici Maggiore e suo bisnipote Lorenzo Medici il Magnifico. Non va dimenticata l'ultima discendente senza figli, Maria Luisa Medici, che donò allo Stato Toscano tutto il patrimonio della famiglia, che includeva palazzi, ville e, la cosa più importante: numerosissime opere d'arte.

Durante il mio intervento davanti agli studenti di legge dell'Università Fiorentina, ho detto non per scherzo, che Firenze deve tanto ai suoi legali, quanto ai pittori, architetti e scultori. Se non fosse stato redatto così bene il testamento di Maria Luisa, la maggior parte dei capolavori sarebbe stata sparsa per tutto il mondo, e non si sarebbe potuto in base a quel testamento, far restituire quanto rubato da Napoleone e da Hitler. L'errore del testamento in riferimento alle miniature conferma quanto da me è detto, infatti queste, per

---

<sup>18</sup> Ibid, p. 343.

<sup>19</sup> Ibid, p. 327.

la maggior parte, non si trovano più a Firenze, e dimostra, che cosa sarebbe potuto succedere a tutto il resto del patrimonio, e sul piano giuridico è un ottimo esempio per gli studenti di legge.

La figura principale in questo processo, ancora sottovalutata, soprattutto in Russia, fu Cosimo Medici Maggiore (da non confondere con i successivi Cosimo Medici, i Duchi di Toscana tra i '500 - '700), questo per la prima volta nella storia affermò il dominio dei partiti, anziché dei tiranni. Il fatto è, che la famiglia Medici ancora sin dalla fine del '300 si mise al capo del partito popolare, appoggiando la famosa insurrezione dei "ciompi", cioè dei lavoratori non inclusi nelle corporazioni degli artigiani. Successivamente Giovanni Medici introdusse e Cosimo Medici approvò, per la prima volta nella storia il sistema della tassazione progressiva, estesa a tutti senza eccezioni. Il banchiere Cosimo Medici intraprese un titanico tentativo di raggiungere l'unione delle chiese cristiane e così salvare il Bisanzio.

Per due anni la Repubblica Fiorentina e personalmente Cosimo Medici finanziavano e in tutti i modi appoggiavano l'organizzazione (1439-41) del Concilio Fiorentino, che significava intense ed ampie trattative tra la chiesa cattolica e quella ortodossa in materia di unificazione, come la condizione del sostanziale aiuto militare al Bisanzio da parte dell'Occidente contro i turchi.

Come risultato di quelle trattative, poco dopo si verificò la sanguinosa fine del Bisanzio e Firenze si riempì di studiosi unici, filosofi e teologi, nonché di manoscritti di Platone conservati nel Bisanzio, con il suo sogno dell'ideale regime costituzionale repubblicano e con il nuovo sguardo sull'arte greca antica, conosciuta in Italia soprattutto tramite le copie romane. In qualche senso la Roma Antica e poi il Bisanzio furono in tanto i custodi passivi delle idee e tradizioni antiche greche, compresa la loro prima simbiosi con idee bibliche (per esempio, nell'Alessandria dell'inizio del primo millennio). Quindi Firenze diventò nel '400 un canale, attraverso il quale l'immensa ricchezza culturale delle idee antiche fluì nel mare cristiano, trasformandolo in un oceano, da noi adesso chiamato la "civiltà occidentale", in gran parte promossa dalle idee e dagli sforzi del cittadino fiorentino Cosimo Medici.

L'Oriente cristiano non si riunì con l'Occidente cristiano, ma la grandiosità di quel disegno utopico di Cosimo Medici è un esempio per i politici dell'Europa. Si vede, che una buona quota dell'utopismo è necessaria per ogni buon politico.

Al Concilio Fiorentino partecipò anche la delegazione russa, che esportò in Russia la ricetta della vodka, basata sulla ricetta della bibita scandinava "aquavit", che era offerta da fiorentini agli ospiti<sup>20</sup>.

---

<sup>20</sup> Geoffery Hosking. *Russia and the Russians*. Massachusetts, Harvard University Press, 2001, p.11.

Un membro anonimo della delegazione russa lasciò la prima (1439) descrizione della città: “Quella gloriosa città di Firenze è molto grande e lì si trova ciò che non avevamo mai visto nelle città precedentemente descritte: i templi vi sono molto belli e grandi e gli edifici sono costruiti in pietra bianca, sono molto alti e decorati con arte”.

È interessante l'esempio di Massimo il Greco, che studiò e crebbe a Firenze e diventò un frate cattolico domenicano. Però sotto l'influenza delle idee dell'Accademia di Platone dei tempi di Lorenzo Medici il Magnifico, nipote di Cosimo, passò alla fede ortodossa e nel 1517 fu invitato da Vassilij il Terzo a Mosca per tradurre testi religiosi in lingua russa. Nel 1525, però, fu arrestato e torturato, ma per i seguenti 30 anni si trovava in una “mite reclusione” ed era considerato uno dei saggi più grandi della Russia, e venne più tardi consultato persino da Ivan il Terribile<sup>21</sup>.

Il Rinascimento italiano si trovava vicino alla Russia e la influenzava, anche se non passò i suoi confini. Lo scrittore Vassilij Aksionov ha notato giustamente, la parola “Rinascimento” da noi viene usata scorrettamente, come il rinascimento di qualcosa che era nato prima, e poi per qualche motivo è avvizzito per cinquecento o mille anni. “Da questo punto di vista, parlando del rinascimento della filosofia russa all'inizio del 20o secolo, si può pensare, che da noi in Russia operavano una volta Aristotele e Platone. Parlando del rinascimento, evidentemente si deve tenere in mente il sollievo creativo generale di una nazione, di un gruppo di nazioni o di tutta la civiltà”<sup>22</sup>.

## **IL BUSTO DI MACHIAVELLI A MOSCA**

Nell'autunno del 1995, cercando di riposare e evitando le folle di turisti giapponesi che osservavano gli oggetti esposti al museo attraverso gli obiettivi delle fotocamere, abbagliandomi con i flash quasi simultanei di decine di macchine fotografiche, mi sono nascosto in una stanza vuota della Signoria Fiorentina (il Palazzo Vecchio), nella quale non entrava quasi nessuno. In questa stanza fu lo studio del Secondo Segretario della Repubblica Fiorentina Niccolò Machiavelli (1498-1512), si trova il suo ritratto e un busto di terracotta. Era difficile trovare un momento migliore per ragionare sui motivi

---

<sup>21</sup> Ibid, pp.105-106; Jack Haney. From Italy to Muskovy: The Life and Works of Maxim the Greek. Munich, 1973, p.175.

<sup>22</sup> V.Aksionov. Novyj sladostnyj stil. M., 2001, p. 13-14.

della vera e propria immortalità di questa persona. Machiavelli, che scrisse solo pochi libri, opere teatrali e poesie, è conosciuto praticamente da tutti. È lo studioso più famoso nel mondo dello Stato, ed è il fondatore delle scienze politiche moderne. Machiavelli è noto in primo luogo con le sue idee sulla natura dello Stato e sull'ordine giusto dell'organizzazione del regime costituzionale.

Il filosofo inglese Isaia Berlin ha attribuito a tali opere di Machiavelli la qualifica di enigmi del pensiero umano, al pari delle opere di Platone, Rousseau, Hegel e Marx. Poi il filosofo confronta il significato di "Il Principe" dal punto di vista dell'influenza sull'umanità con la descrizione biblica dei comandamenti del giudice e profeta Samuele al primo re biblico Saulo<sup>23</sup>. E questi comandamenti di Samuele sono diventati la base della prima costituzione nota nella storia<sup>24</sup>. I miei ragionamenti nello studio di Machiavelli già poche settimane dopo sono stati rinnovati da una richiesta inaspettata della Direttrice Generale di VGBIL<sup>25</sup> E.Ju.Ghenieva che chiedeva a titolo di consiglio, a quale illustre personaggio italiano si poteva erigere monumento nel cortile interno della Biblioteca Statale Panrusa delle Letterature Straniere a Mosca. Ho subito proposto Machiavelli e ho motivato adducendo, che per la Russia della metà degli anni 90 sono state molto importanti le idee di quel classico rinascimentale. Mi hanno creduto, e il busto di bronzo, opera dello scultore italiano Gianpietro Cudina, collocato l'11 giugno 1996, secondo me è anche migliore di quello fiorentino del Palazzo della Signoria. Mentre invece le idee di Machiavelli durante i pochi anni passati da allora sono diventate ancora più attuali per la Russia, che è entrata nel 21o secolo e nel 3o millennio.

Nel 1252 l'influenza fiorentina sull'economia europea (tenendo presente l'epoca, si può dire anche sull'economia mondiale) fu sottolineata dall'emissione della propria moneta, il fiorino fiorentino. Considerando la situazione del "mercato monetario", per decenni questa moneta fu la moneta usata con maggior frequenza nel commercio europeo, nonché in una serie dei paesi di Nord Africa. Non è un caso, che è stato proposto di chiamare la nuova valuta europea "fiorino", anziché "euro".

La base dello sviluppo del sistema statale autonomo a Firenze nel millecento fu l'amministrazione indipendente della giustizia separata dal potere dell'aristocrazia. Matilde, la Marchesa di Toscana esercitante il possesso sulla città di Firenze all'inizio del 1100, essendo spesso assente non provvedeva

---

<sup>23</sup> Berlin I. The Question of Machiavelli. Machiavelli N. The Prince: A Norton Critical Edition. New York, 1992, pp. 206, 207.

<sup>24</sup> Barenboim P.D. La prima costituzione del mondo. Le radici bibliche dell'indipendenza del tribunale. I., 1997, p. 35, 90-96.

<sup>25</sup> La Biblioteca Statale Panrusa delle Letterature Straniere a Mosca. (*nota del traduttore*).

personalmente all'amministrazione della giustizia. La giustizia indipendente fu la base del sistema statale fiorentino, divenuto noto successivamente.

I codici approvati successivamente, soprattutto il Codice Giuridico, sviluppato da Giano de la Bella nel 1293, introdussero il divieto per i feudatari (tra cui molti erano di origine tedesca) di candidarsi alle elezioni per ricoprire le cariche del sistema amministrativo statale.

“Il principio costituzionale della supremazia dei mercanti e dei banchieri fiorentini”, sul quale ha scritto uno storico moderno italiano Massimo Winspeare<sup>26</sup>, consiste nel restringere il vertice della piramide governante da un lato e dall'altro nell'estensione della sua base, in cui erano inclusi praticamente tutti i liberi professionisti. Sette Grandi Corporazioni furono composte da giudici e notai; mercanti che lavoravano e tingevano le stoffe, che arrivavano dall'estero; i cambiavaluta, che poi divennero banchieri; i mercanti che vendevano lana; i mercanti che vendevano seta; medici e farmacisti; lavoratori e rivenditori di pellicce. Le quattordici Corporazioni Minori furono composte da fabbricanti di scarpe, fabbri, falegnami e muratori, venditori del lino e delle stracci; fabbricanti di chiavi e di ferri da stiro; venditori d'olio; venditori di formaggi e salumi; venditori di corde; venditori di vino; venditori e produttori d'armi; venditori di cuoio e produttori di sandali; proprietari di alberghi; venditori di tavole; fornai.

La compresenza di rappresentanti del lavoro intellettuale e del lavoro fisico dava al governo della città una particolare stabilità nella soluzione delle questioni politiche più insidiose. La mentalità corporativa e professionale cercava intensamente le migliori vie per lo sviluppo dell'economia della città, che era situata lontano dal mare, a differenza di Genova e Venezia, e non stava neanche al sicuro sui monti, come Siena. Le vie commerciali verso il mare potevano essere tagliate, e la città che stava nella valle sembrava facilmente accessibile per il nemico.

La scelta dei fiorentini a favore dell'esercito mercenario anticipò molto il concetto moderno della rinuncia alla leva forzata. In conseguenza, primo: per secoli la città che si trovava al centro d'Italia all'incrocio di tutte le possibili vie belliche non è mai stata conquistata da truppe nemiche, anche se due o tre volte le armate alleate entrarono in città per mutuo consenso. Secondo, i fiorentini salvarono la loro giovane generazione dallo spargimento di sangue. Ciò ha permesso di creare in città tali condizioni per cui qualsiasi talento professionale, soprattutto quello artistico, poteva essere sviluppato fino al massimo. Terzo, non avendo i militari tra i propri cittadini, e di conseguenza tra gli elettori, i fiorentini esclusero la possibilità sia di colpi di stato militari, sia di pretese da parte di capi militari di esercitare l'influenza politica eccessiva.

---

<sup>26</sup> Massimo Winspeare. *The Medici. Golden Age of Collecting*. Firenze, 2000, p. 10.

I fiorentini non sviluppavano i propri talenti militari, il che non impediva loro di essere una forza terrificante sia nei combattimenti, sia negli scontri sulle piazze e sulle vie. Quando durante il complotto di Pazzi i migliori soldati papali cercarono di prendere d'assalto il Palazzo della Signoria, gli impiegati praticamente disarmati presero in mano armi di fortuna al posto di penne d'oca e respinsero l'attacco.

L'invito del podestà, cioè del giudice cittadino dell'ambiente di legali autorevoli – ai cittadini di altre città ebbe in quei secoli un ruolo importante nella costituzione della giustizia indipendente. Per il podestà costruirono nel 1255 un palazzo imponente, il Palazzo del Podestà, ma per evitare l'influenza da fuori, gli proibirono persino di cenare fuori del palazzo, e gli incontri con i cittadini furono ridotti al minimo.

Va notato, che a Firenze l'istituto costituzionale e politico della Signoria acquisì tutto un altro significato rispetto le altre città-Stato italiane, in quali la Signoria significava il dominio del Signore e della sua famiglia. A Firenze invece la Signoria significava sempre una forma di gestione democratica collettiva, quando qualsiasi membro di una corporazione di età superiore ai 30 anni poteva diventare membro della Signoria per un periodo prima di due, poi di sei mesi. In situazioni straordinarie, in Piazza della Signoria veniva chiamata tutta la popolazione maschile (uomini di età superiore ai 14 anni) per eleggere la Balìa, che possedeva poteri straordinari, in primo luogo, in occasione di ostilità.

L'abbinamento del concetto di Stato moderno con l'ordinamento delle città-repubbliche antiche e rinascimentali non è privo del contenuto e significato politico e costituzionale per il nostro 21o secolo. A prima vista, le dimensioni degli Stati moderni con molti milioni di abitanti escludono l'applicazione dei principi di rappresentanza e di espressione delle intenzioni, possibili nelle condizioni di assemblee popolari di poche migliaia di persone della Atene antica o di antica Roma, oppure almeno a Firenze del '400. Mentre alla fine del '900 è nata la teoria delle "rivoluzioni costituzionali". Questa teoria prevede, che il contratto costituzionale viene concluso con tutti i cittadini, e le successive modifiche costituzionali possono essere apportate solo in base al consenso generale. Questa teoria non sembra assurda per una serie di motivi. Primo, perché all'autore di questa teoria, professore universitario James Bukenen (lo Stato di Virginia, Università George Mason) è stato conferito nel 1986 il Premio Nobel. Secondo: prestiamo attenzione a quei momenti, che confermano la somiglianza di nuovi fenomeni moderni alla prassi delle votazioni nelle piccole città-comuni del passato. Le ultime elezioni negli USA sono state decise dal secondo scrutinio dei voti in piccoli distretti elettorali di Floride, dove la differenza ammontava a centinaia o decine dei voti, come in Atene Antica o nell'antica Roma.

Le crescenti possibilità tecnologiche dell'Internet renderanno possibile nei prossimi decenni la votazione simultanea dei cittadini di un Paese di qualsiasi dimensione per qualsiasi questione di importanza statale con lo scrutinio istantaneo ed esito preciso dei voti. In tal modo, l'espressione immediata della volontà della popolazione di uno Stato (grande fantascienza del '900) tra poco può trasformarsi in realtà del 2000. Così è l'ora di imparare con ausilio dei "Ragionamenti" di Machiavelli la prassi politica delle democrazie immediate dell'antichità e del Rinascimento. Scrive giustamente Harvey Mansfeld nel suo libro "Le virtù di Machiavelli", che la saggezza di Machiavelli può essere trovata, in tutto quanto che ci circonda oggi<sup>27</sup>. La nuova vita nella nuova traduzione del Capolavoro del grande fiorentino coincide con il periodo, quando la sua saggezza deve essere soprattutto richiesta in Russia.

## **LE ENIGME DELLA SAGRESTIA NUOVA DI SAN LORENZO**

Una delle osservazioni sottili di David Leavitt è stata la nozione, che uno straniero va a Firenze "non solo per guardare, ma per diventare più significativo, rispetto a come era prima"<sup>28</sup>. È uno dei tentativi di successo di avvicinarsi alla scoperta del mistero fiorentino.

Una delle componenti di questa aspirazione alla "pienezza personale", ovvero "il desiderio di diventare più significativo", è la volontà di partecipare direttamente alla scoperta del contenuto dei capolavori fiorentini, la quale nasce in tante persone che vedono gli Uffizi, Palazzo Pitti e la Cappella dei Medici, ma è difficile trovarla davanti ai quadri fiorentini nei musei di Londra, Parigi e New-York. Forse perché lì i quadri sono importati, staccati dal loro ambiente naturale, e qua invece i quadri sono locali, in armonia organica con le mura e con la veduta dalle finestre dei musei. Tra l'altro, nonostante i grandi sforzi di Vasari, le nozioni sulla vita dei pittori e scultori e sui loro sguardi sul contenuto delle proprie opere sono rimaste poche o quasi niente. Quindi nasce una possibilità di un'interpretazione personale, quando, secondo Erenburg, i quadri ci aprono gli occhi e poi si aprono loro stessi dal calore dei nostri occhi. Tanto più che i fiorentini dei '400 - '500 non conoscevano la critica artistica, ma ipotizzando che lo conoscessero, creerebbero lo stesso non per gli studiosi delle arti, ma per ognuno di noi.

---

<sup>27</sup> Harvey Mansfeld. *Machiavellis Virtue*. University of Chicago Press, 1998, p. 234.

<sup>28</sup> David Leavitt, *Op. Cit.*, p.31.

Nelle sue note Maxim Gorkij dice, che a Firenze negli Uffizi quasi ogni giorno faceva una scoperta, a quale pennello appartenesse in realtà un certo quadro, quale volto assomiglia a quale autoritratto. Nel giro di due giorni, avendo cambiato il suo parere sull'appartenenza a Botticelli dell' "Adorazione dei Magi" con un parere, ancora più inatteso, scrive: "Per voi sono ridicole le mie ricerche e tutto il mio turbamento? Ci rido sopra anch'io, ma, vedete, questa città pian piano mi fa impazzire: c'è tanta bellezza qui, tante cose toccano il cuore... Tutto questo – antico, meravigliosamente semplice e in qualche modo particolare, tutto fa tremare il cuore"<sup>29</sup>.

Michelangelo fu educato nella casa di Lorenzo Medici il Magnifico e lo adorava. Lui conosceva anche la grande, mai passata nostalgia di Lorenzo per suo fratello Giuliano, ucciso a coltellate in chiesa durante l'esecuzione del complotto congiunto della famiglia fiorentina Pazzi e del Pontefice Sisto Quarto. Da quel giorno il carattere allegro di Lorenzo e il suo modo di governare aperto e democratico cambiarono. Lorenzo il Magnifico e suo fratello Giuliano erano i protagonisti per Michelangelo, il che non può essere detto dei Medici successivi. "Se Firenze per tre generazioni accettava il dominio dei Medici, il quale a causa di circostanze era divenuto di successione, era solo perché i Medici ispiravano rispetto per i propri talenti e meriti. Erano forti perché il loro dominio non era legato a nessun titolo particolare e quindi nessuno poteva né metterlo in dubbio, né abolirlo. Erano considerate le prime persone di Firenze, perché tutti li riconoscevano come tali e permettevano che fossero tali"<sup>30</sup>.

Subito dopo la morte di Lorenzo, suo figlio, che non brillava per nessun talento, fu esiliato da Firenze, dopo di che i Medici più volte sono tornati al potere, soprattutto con l'aiuto di eserciti stranieri. Nel 1520, sull'ordine del Papa Clemente Secondo della famiglia Medici, Michelangelo comincia il lavoro sul sepolcro dei Medici nella cattedrale di San Lorenzo. Secondo l'idea di Clemente, vi dovevano essere le tombe di Lorenzo il Magnifico e di suo fratello Giuliano, poi di due discendenti più recenti della famiglia, anche loro dai nomi Lorenzo e Giuliano, nonché del Papa Clemente stesso. Michelangelo crea le sue migliori opere di scultura, i monumenti a Lorenzo e a Giuliano (ufficialmente ai discendenti recenti), la Madonna dei Medici, la soluzione architettonica del sepolcro, in cui non c'è più spazio per altri monumenti, e lascia per sempre il lavoro. Per di più, lui partecipa all'insurrezione contro i Medici e per due anni dirige a Firenze la costruzione della fortificazione contro le truppe dei Medici.

Uno dei migliori conoscitori delle opere di Michelangelo, il francese Marcel Brion dice: "Perché Michelangelo aveva cominciato dai monumenti sepolcrali ai due duchi, persone abbastanza insignificanti, anziché mettersi

---

<sup>29</sup> V.p. 11-112 del presente libro.

<sup>30</sup> Marcel Brion. Michelangelo. Mosca , 2002, p.41.

subito a fare Lorenzo il Magnifico, che era stato amico e tutore suo, e meritava sotto tutti gli aspetti di essere onorato dal genio di questo scultore? Ognuno lo spieghi a modo suo”<sup>31</sup>.

Secondo la mia convinzione, con il pensiero e con le mani del grande Michelangelo, nelle sculture sepolcrali è immortalata la memoria del Grande Lorenzo Medici il Magnifico e di suo fratello germano Giuliano. Michelangelo volutamente rinunciò alla somiglianza di un ritratto, siccome lavorava per immortalare la memoria di Lorenzo il Magnifico e di suo fratello, anziché dei loro deboli discendenti.

Ultima volta, trovandomi solo di mattina presto, il 24 ottobre del 2002, e guardando attentamente, attraverso i riflessi del marmo bianco, i volti delle sculture dell'Aurora e della Notte, mi son accertato della giustezza delle parole di Muratov, che “nella nuova sagrestia di San Lorenzo, dinnanzi alle tombe di Michelangelo, si può sentire il tocco più puro e più infuocato dell'arte, che sia possibile provare per “uomo”, nonché mi sono accertato di quello, che, quanto mi pare, nelle statue dell'Aurora e della Notte è raffigurata la stessa donna, ma una è di 20-25 anni e l'altra invece è di 35-40 anni. Sempre lì ho cominciato a scrivere, sul retro di un fax ricevuto da Mosca ,le righe che seguono:

*Due donne, belle come le fate  
Desiderate, addormentate per sempre,  
In voi, solo in voi si è incarnato il tempo –  
Il limite di quello, che può fare un uomo.*

*Il languore dell'Aurora, il puro desiderio.  
Svegliati e desidera tutto ciò che hai dintorno,  
Prendi tutto ciò, che è bello nell'universo,  
Apri il bel giro magico della giornata.  
Ma il sonno è profondo. Ancora marciano i nazi,  
E la bellezza non salverà l'umanità,  
Hanno già affilato i pugnali i Pazzi,  
E la campana chiama al mattutino.*

*Risuona il Duomo, impallidisce il cardinale  
Il segnale per la preghiera è il segnale per la strage.  
L'ultimo momento si agghiaccia:  
È il confine della vita, dei tempi, degli inizi,*

---

<sup>31</sup> Marcel Brion. Michelangelo. Mosca , 2002, p.41.

*I quali non potranno mai terminarsi...  
E l'Aurora quasi si sveglia,  
Con i presentimenti e con le passioni. Lei sogna ancora  
E sente un vago: "perdona".*

*Nella folla camminano quatti quatti i legati del Papa.  
È l'ultimo dolce istante di Firenze,  
Il castigo per lo splendore e per la brillantezza.  
Un colpo e un grido. Ancora un colpo e un grido.*

*Un colpo e un grido. È caduto Giuliano.  
Il sangue nella Signoria, il sangue sull'altare.  
E per svegliarsi è troppo tardi o troppo presto.  
Dormi fino alla fine, adesso ama nel sonno.  
Dall'Aurora tu diventerai in un istante Notte,  
Non ti svegliare, non sei più come una volta,  
Hai visto l'assassinio nel tempio con gli occhi tuoi,  
L'ira di Lorenzo, la disperazione di Cristo.*

## **LOLITA TIMOFEEVA**

La pittrice lettone Lolita Timofeeva ha studiato pittura a Mosca ancora nei tempi dell'URSS, poi si è trasferita in Italia diventando uno dei partner attivi della nostra Società Fiorentina. La sua mostra personale "Anatomia di Firenze" svoltasi con successo prima nel 2003 al Palagio di Parte Guelfa e poi un anno dopo anche a Mosca, a me personalmente ha fatto fare molte scoperte in una Firenze che sembrava ormai ben familiare.

Lolita ha rivelato sotto il marmo la vita umana delle famose statue fiorentine e ha dato loro una nuova interpretazione, una visione inattesa.

Dopo aver visto il suo quadro in cui la cupola rossiccia della cattedrale Santa Maria del Fiore è raffigurata come cuore umano, non riesco più a percepire nessun paesaggio di Firenze che presenta la cupola di questa cattedrale se non come il cuore della città che batte senza stancarsi ormai da più di 5 secoli.

Ecco cosa ha scritto di questa mostra Giovanni Faccenda:

"Scrivo in una sera diversa dalle altre, mentre il giorno si addormenta sui tetti di Firenze come un gatto invecchiato dopo aver fatto l'amore. Fra i vicoli, le strade, i muri ingrigiti dal tempo e offesi dall'alluvione, la città respira

gli aromi di una primavera che comincia a guadagnare le rive dell'Arno cavalcando il dolce anelito del tempo che scivola, come una gran dama lungo una scalinata ricoperta di velluto rosso, dal piazzale Michelangelo.

In questa Firenze che sfugge alla cartolina, al souvenir consueto di chi arriva e sciama lungo il Ponte Vecchio, piazza della Signoria, via Calzaiuoli e il Corso, Lolita Timofeeva ha incontrato gli umori più forti di un'umanità vera, il senso di chi è solito vivere come di nascosto alla stessa vita, nel silenzio ingombrante di un'esistenza che rifugge da sempre il palcoscenico, le illusorie, spesso ingannevoli, luci della solita ribalta.

Così sono nati, colmi di inquietudini e significati reconditi, questi dipinti che appartengono alla sua più recente stagione creativa, un tempo segnato da una ricerca più approfondita, diresti persino ansiosa, intorno ai segreti meccanismi che muovono il corso indecifrabile della vita interiore di ognuno.

Tant'è che, nella cruda scarnificazione degli elementi raffigurati, un che di ambiguo, vagamente surreale, feconda illusioni apparenti come, in verità, fossero trame di un racconto di Borges, il cieco che vide Firenze, in un suo soggiorno di una ventina d'anni fa, come nessuno era riuscito a vederla da cinquant'anni a questa parte.

Forse anche lui, come Timofeeva, ebbe a trovare nelle viscere di una città ammutolita dal tempo l'idea di qualcosa che era stato e non sarebbe potuto più succedere: il senso di un umanesimo alto, incapace di lottare con il fango per la salvaguardia delle proprie radici.

“Partorire nella bellezza, diceva Platone: ecco quello che importa. La bellezza è spirito. Bisogna cioè esser sommersi in un'aura, essere pieni, colmi di qualcosa, di non so che specie di sole: ma bisogna che anche l'artista soffra un concepimento e una gravidanza e una liberazione: un figlio strappato alle viscere. Soltanto un'opera di tale significato, che contenga un pensiero, un respiro suo personale, può fendere la resistenza massiccia dei secoli”<sup>32</sup>.

E un merito di Timofeeva averci provato. Il tempo, un giorno, ci dirà se c'è riuscita.”<sup>33</sup>

È interessante come ha caratterizzato l'opera di Lolita Tommaso Paloscia: “Forme rigorosamente compiute che i colori-luce mettono in evidenza e vi esaltano la fonte: una fantasia adolescenziale cioè, vivacissima e tuttavia prudentemente contenuta nelle conclusioni espressive. Come a dimostrare che i temi di quei dipinti fascinosi sono temi estremamente seri e che il divertimento afferrabile in superficie affonda le sue radici in una filosofia sostanziale. Ecco, in un pomeriggio dell'estate ancora incipiente ma già torrida,

---

<sup>32</sup> Ottone Rosai. *Il Frontespizio*. Difesa, 1936.

<sup>33</sup> Catalogo Mostra Lolita Timofeeva. Anatomia di Firenze. Rudomino, Mosca, 2004



© 2002

il prestigioso Palazzo Vecchio di Firenze ha visto affollare il suo bel Salone dei Ducento da noti personaggi della cultura fiorentina: vi erano convenuti, malgrado il disagio dell'afa, per assistere alla presentazione di un prezioso libretto del poeta Mario Luzi che, per iniziativa dello storico Caffè letterario Le Giubbe Rosse, ovvero del suo solerte direttore Fiorenzo Smalzi, vi ha ripubblicato diverse poesie tratte dal "Quaderno gotico" da "Parole pellegrine" da "Su fondamenti invisibili" con l'aggiunta di una lirica inedita "La via di terra per arrivare a te". Il libro (L'avventura della dualità) contiene testi critici di Sebastiano Grasso e di Raffaele Monti: emerito giornalista e scrittore il primo, noto critico e storico dell'arte il secondo. Comunque, il fatto più atteso era costituito dall'intervento di Lolita Timofeeva che ha illustrato il libro con una serie di disegni a china delicati e intriganti. La presentazione ("Testimone di un connubio") elegantemente scritta, è di Eugenio Giani il quale rileva che l'esperienza - il connubio fra i due artisti - "apparentemente così diversi ma che hanno rapidamente maturato un comune sentire di cui sono involontario quanto onorato testimone", è stata una esperienza davvero originale.

Operazione compiuta, esito meraviglioso, dunque; la Timofeeva già aveva guadagnando le simpatie del poeta ma anche dei fiorentini perché era stata lei a bussare alla porta di lui: una iniziativa che ha funzionato da grimaldello per far saltare la serratura del prezioso forziere che racchiude la simpatia di Luzi. E dei fiorentini, anche.

L'introduzione specifica dell'evento risale al novembre 2001 quando la pittura di Lolita apparve nel Salone Brunelleschi del Palagio di Parte Guelfa in una personale che doveva suggellare lo scambio di esperienze culturali nel contesto del gemellaggio fra Firenze e Riga, capitale della Lettonia. Era stato il primo sorprendente successo della pittrice a Firenze. L'inizio di un rapporto cordiale con la città e gli addetti ai lavori. Nasce da questo rapporto la stima di un personaggio internazionale quale è Mario Luzi che ha captato nei disegni dell'artista un'intensa "corrispondenza" con i suoi versi.

Conoscendo i fiorentini e la loro città sono del parere che la Timofeeva abbia mosso nel Salone dei Ducento il passo più importante della sua avventura italiana che pure è punteggiata di ottime mostre personali e di successi. Basta scorrere il testo scritto da Luzi nella breve introduzione all' "Avventura della dualità" in cui si esalta l'incontro con i disegni e i dipinti dell'artista di Riga: "... era come se la giovane artista applicasse alle circostanze che il mondo le offriva una certezza stilistica raggiunta in astratto per studio e suggestione ma con disponibilità, franchezza, libertà e una certa spavalderia inconsapevole. Proprio questo gioco malizioso era innocente e senza sospetto: davvero mi parve arrivare da altrove. La materia delle sue tele aveva, per-

che no, conosciuto le avventure e le provocazioni del secolo, ma lo spirito, pur avendo assorbito insieme alle offerte anche le riserve sornione dei luoghi della pittura europea, restava nella sua vena fresca e adolescenziale a suo modo pionieristico, ispirava simpatia...”.

Ad ogni modo, per meglio osservare e conoscere la qualità dell'arte di Lolita, intendo dire lontano dalle suggestioni letterarie e di quelle suggerite dalle manifestazioni celebrative, penso sia necessario rileggere i suoi ritratti che un buon catalogo delle edizioni “Iles Celebes” di Ginevra raccoglie e tramanda oltre le dispersioni che comunemente accompagnano una mostra personale, soprattutto se intensa e accattivante come quella curata nell'anno 2000 da Valerio Dehò: una raccolta preziosa per osservare tranquillamente il segno, la struttura stupenda e l'evoluzione compositiva, le forme e i colori espressi in quei ritratti eccellenti; soprattutto la fine e complessa capacità dell'artista di usare il disegno per tracciare prospetticamente le sue avventure pittoriche riassumendole fino all'essenziale.

E, per gli stessi motivi, non trascurerei i protagonisti ritratti nella serie “Maledetti Toscani” a proposito dei quali ritengo utile che uno di loro - il noto poeta visivo Lamberto Pignotti - ha scritto: “Conosco molti dei soggetti che la Timofeeva ha dipinto: sì, sono estremamente somiglianti ma non è questo il punto. Il punto è che questi quadri, questi ritratti intendono rappresentare e rappresentano con efficacia delle immagini atte a suggerire una storia; una storia a un tempo reale e surreale, privata e pubblica, preferenziale ed emblematica”.

Il linguaggio e lo stile di Lolita pittrice sono stati analizzati da noti intenditori che ne hanno lodato la creatività e la tecnica insieme; che vi hanno individuato soprattutto la semplicità fluida ed elementare con la quale l'artista realizza le espressioni prevalentemente fondate sull'ambiguità dei significati e della rappresentazione; rappresentazione “scenica” aggiungerei poiché ho la sensazione che la consuetudine illustrativa della Timofeeva sia maturata da una grande familiarità con un tipo di figure manovrate abilmente - sempre più abilmente - nelle rappresentazioni del suo teatro, personale e incisivo, nel quale il surrealismo è invocato a rendere più aderente alla fantasia il rapporto tra la vita reale e la finzione; che sarebbe poi il nucleo essenziale della scena sviluppata nella ripetitività di personaggi protagonisti e comparse, del suo ampio dramma surreale.

Credo che per questo motivo essa chieda alla pittura di Dalì e magari anche alle divagazioni di Max Ernst impegnato “oltre la pittura” un prestigio assai valido per animare quella sorta di bestiario similumano. Consapevolmente impregnata a servirsi di fattori tradizionali attinti soprattutto dalla fantasia del grande artista madrileno, ma affondano anche le radici molto

più lontano. Persino nelle strutture fondamentali di Paolo Uccello (come suggerisce Raffaele Monti nell' "Avventura della dualità") filtrandone i suggerimenti attraverso la rapida lettura di una vasta schiera di eccellenti autori del Novecento europeo.

La plasticità delle forme e l'aderenza dei colori vivaci contribuiscono a determinare lo spazio meticolosamente calcolato da Lolita così come accade nella serie delle immagini create per gli "Indoor game", quasi una novella sfida all'indiano "Kamasutra", in tono ironico e pertanto divertente; un'ironia che le conoscevamo già per avere osservato i dipinti esposti nel padiglione lettone della Biennale Veneziana del 1997 e ulteriormente precisata e sintetizzata nelle immagini semplici e quasi simboliche in "Kama Lolita. L'erotismo nella sua intrezza" presentata da Giorgio Celli nel 1999. In queste cose si evidenzia l'atteggiamento deciso nella ricerca che mi pare abbia avuto il suo culmine nello "Zarathustrae Bestiarium" presentato al Parlamento europeo nel settembre-ottobre del 2002 e nel circolo degli artisti di Faenza appena quest'anno da Marcel Parquet, dallo stesso Celli e da Lino Cavallari: un ardito confronto con l'aforistico "Così parlo Zarathustra" di Nietzsche; tutte imprese impegnative, talvolta persino azzardate, che Lolita ha affrontato in una chiara progressione di esperienze secondo un vademecum rigoroso che nel suo complesso apre all'osservatore, anche a quello occasionale, l'ampia area investigata con serissime motivazioni.

Finanche nell' "Anatomia di Firenze", una mostra esibita nel Salone Brunelleschi del Palagio di Parte Guelfa con dipinti dedicati a Firenze in onore della Società Fiorentina di Mosca che in quel giorno era radunata a convegno nella stessa sala espositiva; avevano parlato della mostra il Presidente del sodalizio moscovita e l'assessore Giani: un bell'incontro senza dubbio che costituiva un agile proemio a quanto sarebbe accaduto appena il mese successivo in Palazzo Vecchio. Si era trattato di una sintetica ricapitolazione pittorica della Firenze monumentale in cui al singolo capolavoro architettonico o scultoreo la pittrice accoppiava l'immagine di un cuore umano, vivo, per indicare la funzione che ciascuno di essi esercita nella città: una sottile argomentazione cioè che si insinuava in alcune di quelle esibizioni paracartolinesche per mostrare come egualmente fosse possibile unire a una comune propaganda turistica l'introspezione artistica in favore di una Firenze sorniona e all'apparenza indifferente alle esaltazione delle sue preziosità. Ed anche questo è un merito da sottolineare.

"Trasvolata come una rondine in autunno dal Baltico": è simpaticamente appropriata la rievocazione della frase che Savinio aveva riferito nel 1921 a Edita Walterowna, divenuta poi Edita Broglio per aver sposato il pittore editore della Rivista Valori Plastici. Raffaele Monti accenna ad un simpatico



#2008

traslato nel quale viene coinvolta Lolita Timofeeva anch'essa, tanti anni dopo, trasvolata dal Baltico nel nostro paese. E' un tocco di poesia nella critica che spesso avverte il bisogno di attingervi per dare aria al rigore della sua severità, per rendere totale l'immagine attraverso cui devono filtrare necessariamente la personalità e l'itinerario pittorico.

À giustificare, documentandolo, le affermazioni del poeta toscano, del professor Paolucci Sovrintendente ai Beni Culturali, di Janus, di Cavallari... tutti concordi nella valutazione positiva di un'arte che ammicca con una certa simpatia alle espressioni pittoriche con le quali ciascuno di noi ha convissuto. E che rappresentano le cose più ricordevoli di un'epoca non ancora tramontata insieme con le indicazioni pur perentorie fornitoci da quell'intramontabile e severo segnateempo che è il calendario.”

La sensualità sottile delle opere di Lolita Timofeeva sboccia in un risultato creativo inatteso. Il mito della statua femminile Galatea resa viva grazie all'amore dello scultore Pigmalione è stato completato nel quadro della nostra artista presentato alla mostra “Anatomia di Firenze” con il mito del milite di marmo dal “Ratto delle Sabine” di Giambologna, rianimato dalla propria passione. Non c'è dubbio che il marmo rianimato dell'uomo renderà vivo anche il marmo della donna che giace in braccio a lui. E dopo la visione che ci ha dato Lolita Timofeeva non vi è niente di sorprendente, perchè questa statua è rimasta per tanti secoli nella Loggia in Piazza della Signoria e ha assorbito per tanti anni le emozioni e le passioni della città più ammirata e più sensuale al mondo. È interessante che a percepirlo è stata una straniera di nascita, ma fiorentina nel cuore - Lolita Timofeeva.

Nel 2005 nell'ambito della Società Fiorentina è nata l'idea di organizzare a Firenze una mostra ispirata al libro di Michail Bulgakov “Il Maestro e Margherita” con la partecipazione dei pittori italiani e russi. Una degli artefici di questa idea è stata Lolita Timofeeva. Il suo primo quadro dipinto per questa mostra è impressionante. Considerando che il nome di Margherita è collocato nel titolo del romanzo, l'immagine della stessa proiettata da Bulgakov risulta vaga, schematica, incerta.

Lolita, a quanto pare, rimedia a questo difetto del romanzo, dipingendo Margherita nell'atto di spalmarsi l'unguento che la renderà invisibile per il volo al ballo di Satana-Woland. Una bellissima donna nuda rimasta a lungo senza amore, languente dal desiderio, dai capelli biondi che si trasformano nei serpenti di Medusa.

Si vede in mezzo un volto impaurito e confuso dell'uomo che osserva la metamorfosi che trasforma Margherita in una strega e l'emozioni di questa donna straordinaria che perde il controllo di sé e che prima era stata la Musa dello scrittore-Maestro, ispirando il libro su Cristo, il cui manoscritto il Maestro fu costretto a bruciare.



Questo personaggio nel quadro di Lolita Timofeeva assomiglia parecchio al ritratto da lei fatto al poeta Mario Luzi. Come spiega la pittrice stessa, è il personaggio di Korov'ev dal romanzo di Bulgakov, un ex cavaliere mandato all'Inferno per aver tentato di mischiare le tenebre con la luce.

Il famoso poeta toscano Mario Luzi, eletto nel 2004 al Senato italiano, ha pubblicato un volume di poesie illustrato da Lolita Timofeeva. Ha caratterizzato queste illustrazioni come «Nozione di esotismo» e così ha scritto dei disegni di Lolita: E difficile mantenere oggi all'interno della nostra cultura la nozione di esotismo. In un quadro così composito e fortunoso come è il nostro presente intellettuale tutto può pretendere à quella definizione e tutto ugualmente rifiutarla. Eppure la inaspettata proposizione di se che fece Lolita Timofeeva nel mio orizzonte circa due anni or sono ebbe l'effetto di richiamare quel vocabolo e di rinnovare quel concetto.

Nulla certo del mondo oggettivo e del suo riflesso formale lo avrebbe giustificato, ma c'era qualcosa di pristino e di fermo nel segno di lei che si presentò primamente come autrice di ritratti dotati ambigualmente di precisione e di improbabilità, perfino di ironia... Con sorpresa mi resi conto che proveniva da un paese fisico e mentale incorrotto e serio, ma colto e aggiornato e quella miscela dava frutti abbastanza strani e appunto esotici.

Era come se la giovane artista applicasse alle circostanze che il mondo le offriva una certezza stilistica raggiunta in astratto per studio o soggezione ma con disponibilità, franchezza, libertà e una certa spavalderia inconsapevole. Proprio questo gioco malizioso era innocente e senza sospetto: davvero mi parve arrivare da altrove.

La materia delle sue tele aveva, perché no, conosciuto le avventure e le provocazioni del secolo, ma lo spirito pur avendo assorbito insieme alle offerte anche le riserve sornione dei luoghi della pittura europea restava nella sua vena fresca e adolescenziale à suo modo pionieristico, ispirava simpatia. La bravura poi del suo disegno quando la lascia agire in piena libertà si accende virtuosamente e crea intorno al suo oggetto un clima mitico talora inquietante e sottilmente inquisitorio.

Mi chiese di avere un mio testo, e mi indicò lei stessa quale, per sviluppare un suo motivo, a quel momento, urgente. Ed ecco quali fantasie e archetipi del senso, che miraggi del desiderio e liberazioni da angustie nel sogno le hanno suggerito il mio "Quaderno Gotico" ed altri miei versi d'amore.

Il quadro di Lolita raffigurante la cupola della cattedrale Santa Maria del Fiore potrebbe essere visto come illustrazione della famosa poesia di Mario Luzi "Fiore della fede" dalla raccolta "Opus florentinum".

*E la mia voce ora che ascoltate,  
sono Santa Maria del Fiore.  
Mi volle la città fervente  
alta sopra di se,  
sopra qualsiasi altra  
delle sue grandi basiliche  
e le sue umili parrocchie  
e Santa Reparata che custodisco in me.  
Grande mi concepirono i mercanti  
e il popolo minuto.  
Ebbero di me una visione grande  
Arnolfo, Giotto, ser Filippo,  
assistettero alla mia nascita, essi,  
propiziarono la mia crescita,  
un popolo di artefici si adoperò per me nei secoli,  
l'Opificio è ancora aperto;  
non sarò mai compiuta.  
Si tenevano fra le mie mura nascenti  
i dialoghi che avete ora ascoltato,  
non erano neanch'essi profani,  
crescevo su me medesima,  
mi alzavo sopra la città per opera della pietà comune  
e di spicciola pazienza.*

*Chi sono gli operai, gli artefici  
e gli artisti che mi hanno messa al mondo ed al suo onore?  
Ne avete uditi alcuni, altri innumerevoli  
hanno parlato e taciuto, un popolo mi ha spinto  
con la sua fatica e la sua fede  
talora anche blasfema così in alto.  
Ma non voglio tacere l'abbandono  
nel quale fui spesso lasciata  
in talune delle mie lunghe epoche.  
Ricordo anche lo spregio in cui mi hanno tenuto  
mischiamomi a profani avvenimenti,  
talora criminali e anche l'insulto  
del rispetto esteriore delle parate.  
O mia città che ho sollevato al cielo  
e talora m'ha invece trascinato in basso!  
Uomini, persone: generazioni ne ho vedute molte*

*succedersi o variare da quelle originarie  
e via via dalle seguenti. Nondimeno  
l'anima di Firenze si risveglia  
e si riconosce in me, riprende  
fierezza della mia presenza...<sup>34</sup>*

Assessore alle Relazioni Internazionali del Comune di Firenze Eugenio Giani scrive della mostra: "L'iniziativa che Mosca ospita in nome del rapporto di profonda amicizia con Firenze costituisce un originale contributo alle relazioni culturali fra le due città.

La società fiorentina di Mosca è un'importante testimonianza di come persone dall'autorevole posizione nella realtà civile russa abbiano il comune senso di appartenenza nel desiderio di approfondimento della realtà storica e culturale di Firenze. Personalmente sono sempre stato orgoglioso della presenza di questa Associazione da quando due anni fa ebbi modo di conoscerne l'esistenza e apprezzare i suoi appassionati soci in visita a Firenze.

Il tema della mostra è legato ai monumenti e ad opere d'arte della città di Firenze, arricchito da un bel ritratto del Presidente Pietro Barenboim. Sette di questi dipinti e il ritratto sono già stati esposti nel prestigioso Palagio di Parte Guelfa a Firenze, per alcuni anni del secolo scorso sede del Comune di Firenze, divenuto oggi un centro espositivo di particolare significato istituzionale.

La mostra si svolse in concomitanza del convegno organizzato in collaborazione con la società fiorentina di Mosca per creare confronto e approfondimento fra autorevoli esponenti delle banche nazionali europee e della C.S.I. e l'artista Lolita Timofeeva stimolò con le sue opere eco positivo e interessato di critica e pubblico fino a far parlare di se come della pittrice "che riesce a stupire sempre".

La pittrice con la sua opera è diventata riferimento in Italia della nuova generazione di artisti lettoni. Ha rappresentato il suo paese nella Biennale di Venezia nel 1997. Entrando recentemente in contatto con il noto poeta Mario Luzi, ha creato i disegni che commentano la poesia del grande maestro, candidato al Premio Nobel, realizzando un prezioso libro "L'avventura della dualità", edito nel giugno 2003 dalla casa editrice "Giubbe Rosse".

Un'artista lettone, formatasi fra San Pietroburgo e Mosca, da più di dieci anni residente in Italia, ospite sempre gradita degli ambienti artistici e letterali del nostro paese, non poteva che essere protagonista involontaria del rapporto fra Firenze e Mosca, suggellato istituzionalmente da un patto di cooperazione siglato fra il Comune di Firenze e la Duma di Mosca il 6

---

<sup>34</sup> Mario Luzi. *Opus florentinum*, Passigli Editory. Firenze, 2000, p. 51-57



# 2003

marzo 2003, data simbolica dell'anniversario della nascita di Michelangelo Buonarroti, e per questo sottoscritto nel cortile fiorentino del prestigioso Museo Pusckin.

Le opere hanno temi fondamentali per l'immagine di Firenze nel mondo e ripercorrono quello straordinario periodo che dal 1300 al 1500 caratterizzò l'umanesimo e il rinascimento fiorentino, rendendo la città riferimento culturale nel mondo.

L'immagine di Dante Alighieri, padre della lingua italiana, il genio di Michelangelo Buonarroti, esemplificato nel David, talenti come Giambologna e Baccio Bandinelli, autori del "Ratto delle sabine" e "Ercole e Caco", le straordinarie visioni del Palazzo Vecchio, centro della vita civile e amministrativa di Firenze da più di sette secoli, sono solo alcuni dei soggetti rivisitati dal pennello dell'artista che offrono uno spaccato originale della Firenze ancor oggi in grado di suscitare sensazioni uniche in visitatori, amanti dell'arte, appassionati della storia.

Vorrei ringraziare Presidente Barenboim e tutti i soci della società fiorentina per il lavoro continuo e di grande profilo che stanno sviluppando con la promozione e diffusione dell'immagine di Firenze in un mondo a noi caro, quanto ancora tutto da scoprire, quale quello della realtà russa in generale, e moscovita in particolare."<sup>35</sup>

## **LA SOCIETÀ FIORENTINA A MOSCA**

Il Rinascimento, che è riuscito così bene ai fiorentini del '400, non è un evento nettamente storico (cioè rimasto nella storia), ma più che altro è una guida del presente e della storia del futuro. I ricordi del Rinascimento sono sempre i "ricordi del futuro".

Quando il Rinascimento diventerà il passato, vincerà il terrore e finirà la civiltà moderna. Non è per caso l'informazione sulla costituzione della Società Fiorentina è pubblicata sul giornale "Vremia novostej" ("Il Tempo delle notizie") il 17 settembre del 2001 sotto il titolo "Il Terrore e il Rinascimento". Riportiamo il testo intero di quella comunicazione:

"Mattina presto il 27 maggio del 1993 la mafia siciliana ha fatto saltare a Firenze la galleria degli Uffizi, famosa in tutto il mondo, e le case adiacenti. Le persone e i quadri sono morti nel sonno.

---

<sup>35</sup> Catalogo Mostra Lolita Timofeeva. Anatomia di Firenze. Rudomino, Mosca, 2004

La galleria era un simbolo della cultura Europea. Il centro commerciale a New-York era simbolo dell'economia e dell'architettura americana. Questo paragone dimostra che il terrore non è una lotta tra i musulmani e i cristiani, tra i poveri e i ricchi, tra gli estranei e i connazionali. Il terrore, prima di tutto, è l'oppressione dello spirito e della civiltà come tale.

La Società Fiorentina, costituita pochi giorni fa in Russia, era ideata ancora prima della tragedia americana. Dopo quella tragedia il tema del Rinascimento come si risorgesse: ora il Rinascimento è un "ricordo del futuro", della possibilità della ripresa della civiltà dopo un tentativo di distruggerla...

La Società Fiorentina si pone come scopo di promuovere la rinascita delle idee e dei valori del Rinascimento in Russia". Forse, uno degli obiettivi della Società Fiorentina è quello di far partecipare almeno un po' alla grandezza e al mistero del Rinascimento fiorentino. Come se questo mistero possa essere scoperto adesso, alle soglie del nuovo millennio.

Più o meno di questo parlava nel suo libro "Il Diario Fiorentino" il grande poeta austriaco R. M. Rilke: "Siamo diventati più adulti non solo di anni, ma anche per i nostri scopi. Siamo arrivati ai pali di frontiera dell'epoca, e migliaia di persone hanno già tentato di scuoterli... Abbiamo bisogno dell'eternità, perché solo lei lascia spazio ai nostri movimenti... Diventate poco moderni almeno per un giorno, e vedrete, quanta eternità voi portate in se. Quelli che sentono l'eternità sono al di sopra di ogni paura.

Quando viene la notte, loro vedono sempre quel luogo, dove verrà il nuovo giorno, e non hanno paura... Le persone, nate nella paura, vengono nel mondo come in un paese estraneo, non riusciranno a trovare la strada verso casa... Quindi smettete di vivere solo nel presente, diventate una specie dell'avvenire per se stessi. Voi andrete avanti, superando se stessi, e allora non smarrirete la strada!<sup>36</sup>"

L'appello a Firenze è un appello non al passato, ma più che altro al futuro, senza la speranza del quale la vita è impossibile. Firenze del '400 per noi è un "ricordo del futuro", la speranza del suo compimento. Non è per caso durante le discussioni della Società Fiorentina i loro partecipanti passano leggermente dal passato al presente e al futuro, da Firenze alla Russia, il che avviene sullo sfondo di un discorso su Firenze e di grande fiorentino Niccolò Machiavelli, che fondò la scienza politica e cercava di dimostrare, che la politica è un'arte ed è affrontabile solo per veri maestri. A quest'arte della politica possono essere attribuite le parole di Rilke dallo stesso "Diario Fiorentino": "Sappiate, che l'arte è una strada verso la libertà. Noi tutti siamo

---

<sup>36</sup> Rilke R.M. Florentijskij dnevnik. M., 2001, p. 59, 64, 65.

nati con le catene. Qualcuno lo dimentica: se le fa placcare d'argento o d'oro. Noi invece le vogliamo strappare. No, non con un unico movimento selvaggio e terribile, noi vogliamo semplicemente crescere, in modo che esse risultino troppo strette”<sup>37</sup>

Nel nostro Paese si strappavano già le catene con un movimento “selvaggio e terribile”, per poi rimettersi addosso altre catene più pesanti. Direi, che è meglio imparare semplicemente a crescere, liberandosene.

Una volta, per rendere felice tutto il mondo, volevamo che su Marte fiorissero i meli. Sembra, che sia molto più importante, se a Mosca fiorisca il giglio fiorentino, come simbolo non del disgelo menzionato così spesso, ma della vera Primavera.

Nessun'altro meglio di Pavel Pavlovich Muratov ha detto di questa città: “Firenze è viva, e la sua anima non è ancora tutta nei quadri e nei palazzi. Lei parla con ognuno una lingua semplice e chiara, come la lingua della patria...”. In ogni modo, la Società Fiorentina è già accettata e riconosciuta dalla Signoria Fiorentina.

Il logo della Società Fiorentina, il giglio sul merlo del muro del Cremlino, che è stato ideato da un membro della Società Alexander Zakharov e realizzato dall'editore Andrei Sorokin, è profondamente simbolico. Come è noto, il Cremlino fu costruito con la partecipazione dei fiorentini. Così il legame tra la Russia e Firenze ha radici storiche profonde.

La Società Fiorentina vuole rammentare la grandezza e la possibilità dell'atto eroico spirituale, compiuto a Firenze nel '400. Forse, si può ripetere questo atto o almeno tentare di ripeterlo, ma, certamente, in un altro modo. Non si deve rinunciare completamente all'utopia. Ogni tanto l'utopia si realizza. Questo suggerisce Firenze, che ha ispirato Rilke 100 anni fa:

*I. Capisci, siamo veramente agli inizi,  
Così, come se non ci fosse stato ancora niente,  
Alle nostre spalle c'è mille  
E un sogno,  
E niente fatti.*

*II. Non c'è niente di più beato per me,  
Che sapere questo, l'Unico:  
Che bisogna diventare un Fondatore.  
Un qualcuno, che scriverà la prima parola  
Dopo un trattino, esteso  
Per centinaia di anni.*

---

<sup>37</sup> Ibid, p. 30

Firenze è fiera, che Ciaikovskij compose qui la sua opera “La Dama di Picche”, e Dostojevskij scrisse il romanzo “Idiota”. Firenze aiutò loro. Forse, oggi lei può aiutare un russo a fare qualcosa di grande<sup>38</sup>.

*Illustrations:*

*P. 242: Lolita Timofeeva, Anatomia di Firenze 1, 2003*

*P. 269: Lolita Timofeeva, Anatomia di Firenze 3, 2003*

*P. 273: Lolita Timofeeva, Anatomia di Firenze 10, 2003*

*P. 275: Lolita Timofeeva, Bulgakoviade I, 2006*

*P. 279: Lolita Timofeeva, Anatomia di Firenze 6, 2003*

---

<sup>38</sup> Nel testo sono usati brani dell'articolo “La dolce assunzione, Firenze a Mosca” dal “Vestnik Evropy”, Tom V, 2002, nonché dell'articolo “Le lezioni costituzionali di Firenze e di Machiavelli per la Russia del primo decennio del 2000” dall'antologia “La Massima di Machiavelli. Lezioni per la Russia del 2000”, M., Rudomino, 2001.